

La croce, paradosso dell'amore vero

di Arrigo Miglio*

un ramoscello di ulivo. Alla fine Noè viene premiato, la colomba prende il volo definitivamente e la vita sulla terra può ricominciare.

Nella Veglia pasquale questa pagina biblica viene ricordata nella benedizione dell'acqua per il Battesimo, trasformata in fonte di vita dal legno della Croce. È questo il legno che ci permette di uscire vivi dal diluvio. La Croce è un povero legno, frutto della cattiveria e della vigliaccheria umana. Il racconto della Passione ci dice con chiarezza di dove viene: da un traditore, da un Sinedrio preoccupato dello status quo, da una folla volubile e facilmente manovrabile, da un Procuratore calcolatore e codardo, da soldati che picchiano volentieri sul malcapitato di turno, da un gruppo di discepoli che non hanno esitato a fuggire. Gesù accetta di subire questa Croce, anzitutto per farci comprendere dove si annida il male, entrato nel cuore umano fin dalla prima caduta dell'uomo e della donna.

Ci sforziamo spesso di individuare le cause e i colpevoli di tanti mali, ma quasi mai ci ricordiamo di cercare dentro di noi e di non considerare irrilevante il peccato con cui conviviamo. C'è un legame profondo tra il nostro peccato e il male che dilaga e quindi c'è un legame profondo tra il nostro peccato

e la Croce di Cristo.

Gesù accetta la Croce, ne assapora tutta l'amarezza ma ne fa il segno dell'amore del Padre, che non ha limiti, che ama proprio questa umanità così capace di fabbricare croci. Gesù ama come il Padre e condivide tutta la sofferenza di coloro che gemono sotto una croce.

L'annuncio pasquale è un forte invito a non aver paura della Croce, se uniamo le nostre croci alla sua. Il Risorto ci viene incontro con le sue piaghe gloriose e con in mano questo segno della sua vittoria. Ci chiama a essere vincitori con lui, entra a porte chiuse nel nostro cuore, sbarrato come il Cenacolo dove stavano rinchiusi i discepoli per paura della persecuzione. La paura della Croce ci schiaccia se cadiamo nella vana illusione di evitarla: la incontriamo quando cerchiamo di essere fedeli alla Parola del Signore e quando preferiamo andare lontano da lui, la conosciamo nel segreto delle sofferenze interiori e nel disfacimento del nostro corpo fragile e soggetto alle malattie, la temiamo quando si profila il passaggio della morte e la paura ci impedisce di vedere la vita piena che ci attende. La Croce di Gesù è un paradosso, ma è il paradosso dell'Amore vero, che si consuma e diventa vita.

* Vescovo

Viviamo la Pasqua in uno scenario mondiale preoccupante e non serve chiudere gli occhi anche solo per un momento: il villaggio globale non ce lo permette. Terrorismo e violenza sembrano dilagare senza limite in ogni angolo della terra, un vero diluvio di follia e di paura. C'è il terrorismo internazionale, la cui strategia occulta sembra imprevedibile e imprevedibile. C'è la violenza di casa nostra, quella della porta accanto, anch'essa senza limite

nel disprezzare la vita umana, per denaro o per delusione rabbiosa di chi pensava di trovare l'amore a proprio capriccio.

Sulle acque minacciose di questo diluvio l'Arca di Noè appare come un piccolo legno in balia delle tempeste. Ogni tanto il vecchio patriarca apre una finestra, manda la colomba in perlustrazione ma questa torna, perché non ha trovato dove posarsi. Noè non si scoraggia, manda ancora la colomba in missione e questa finalmente torna con

In evidenza

2

Cagliari e i riti del triduo santo

Negli storici quartieri della città giorni contrassegnati dalle celebrazioni per la Settimana più intensa dell'anno



Territori

3

Sinnai: celebrazioni della Pasqua

Le due parrocchie impegnate nel rivivere i momenti più importanti dell'anno liturgico



Diocesi

5

Archivio foto NuovOrientamenti

È in fase di ricostruzione il fondo di immagini che racconta la storia della diocesi cagliaritana



Intervista

11

Don Marco Pozza tra gli studenti

Il cappellano del carcere di Padova a colloquio con i liceali dell'Istituto «Tommaso» di Cagliari



In Egitto per essere vicini a cristiani e musulmani

Il prossimo 28 aprile, Francesco sarà a Il Cairo per un viaggio di due giorni. Una visita ecumenica ai cristiani copti, che stanno pagando per la loro fede il più alto tributo di sangue negli ultimi anni. La visita del Papa avrà una forte valenza nel dialogo interreligioso, perché il Pontefice incontrerà il grande imam dell'università sunnita di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, e anche un migliaio di partecipanti alla Conferenza internazionale sulla Pace. Gli attentati dei giorni scorsi preoccupano forse sul fronte della sicurezza, anche se la maggior parte degli incontri sarà a carattere istituzionale in luoghi controllati. Il 29 aprile poi Francesco celebrerà la Messa in uno stadio chiuso del Cairo, con circa 30mila fedeli: qui il sistema di sicurezza sarà garantito.

I cristiani copti appartengono a un'antica Chiesa, che annovera un buon numero di fedeli fortemente presenti nel dibattito sul rispetto dei diritti e forse per questo sono nel mirino dei fondamentalisti, insieme ai musulmani «moderati» di Al Azhar, e lo stesso presidente al-Sisi, da sempre impegnati nella difesa dei cristiani.



Il Triduo santo nel centro storico di Cagliari

Numerose e variegate le iniziative che si rinnovano in centro città in occasione della Settimana più importante dell'anno per i fedeli. Il ruolo fondamentale delle Confraternite nel tramandare i riti

* DI EMANUELE BOI

Con la domenica di Pasqua e le processioni de «s'incontru», organizzate dalle diverse parrocchie, giungono a conclusione i riti della Settimana Santa che, dalla domenica delle Palme, hanno animato le vie degli storici quartieri di Cagliari.

L'Amministrazione comunale ha dichiarato che i riti non appartengono esclusivamente ai fedeli o alle Confraternite ma sono ormai nel cuore di tutti i cagliaritari e fanno parte della tradizione cittadina.

Sono diverse le Arciconfraternite che, da secoli, preservano e tramandano i riti legati alla Settimana Santa: quella del Gonfalone, meglio nota come di sant'Efisia, quella della Vergine della Solitudine, quella del Santissimo Crocifisso. A queste si aggiunge la congregazione degli Artieri di san Michele Arcangelo.

Il 7 aprile si è tenuta la processione del venerdì di passione, organizzata dalla Confraternita del Santissimo Crocifisso, con partenza dalla piazza san Giacomo. Il venerdì santo sono stati portati in processione i simulacri del Cristo Morto e della Vergine Addolorata, mentre il sabato santo è stata unicamente quest'ultima la protagonista.

La congregazione degli Artieri di san Michele ha curato la Processione dei Misteri, svoltasi martedì

Santo. Sette simulacri, cinque dei quali dell'artista Giuseppe Lonis, raffiguranti diversi momenti della passione di Cristo, sono stati condotti lungo le vie del centro storico in diverse chiese, con partenza e arrivo dalla chiesa di San Michele. A questa processione hanno preso parte anche le altre confraternite cittadine e alcune della diocesi. Questo evento ha rappresentato un particolare momento di integrazione in quanto hanno preso parte alla processione anche alcuni fedeli di altre nazionalità ma oramai residenti da anni nel quartiere di Stampace. «La Processione dei Misteri è una tradizione che si ritrova in diversi Paesi del Mediterraneo e nelle regioni del Sud Italia», racconta Gianni Agnesa, uno dei promotori, che rivolge un commosso pensiero a padre Francesco Botta. «Fu il padre gesuita, nel 2005, a dare — spiega — un significativo slancio alla ricostituzione della Confraternita, affinché il quartiere potesse nuovamente godere di questa importante tradizione».

Tra le processioni più suggestive del venerdì Santo, la più sentita e partecipata è la processione del Cristo Morto, promossa dalla Arciconfraternita della Vergine della Solitudine, accompagnata dai canti della passione dei cantori di san Giovanni.

Molto partecipato anche il solenne rito de «Su Scravamentu» celebrato la mattina del sabato santo



I simulacri nella chiesa di san Michele

presso la Cattedrale. L'Arciconfraternita del Gonfalone di sant'Efisia, infine, ha vissuto durante il martedì santo la vestizione a lutto della Madonna Addolorata e del santo guerriero. Particolarmente intenso è stato il giro delle sette chiese dopo la messa del giovedì santo, momento in cui viene sciolto un primo voto al martire.

Un secondo voto sarà invece sciolto il lunedì dell'Angelo con la processione votiva in Cattedrale.

Al rientro dalla processione nella piazza sant'Efisia sarà benedetto il cocchio di buoi prescelto per accompagnare il simulacro del santo in occasione della festa di maggio, quando sarà sciolto così il terzo e più famoso voto. La Settimana Santa esprime non solo il culmine dell'esperienza di fede, ma anche un decisivo momento di comunione tra le diverse Confraternite, preziose risorse nella delicata e importante opera di custodia delle tradizioni più antiche della città.

La celebrazione della Domenica delle Palme

Domenica scorsa la processione, seguita alla benedizione delle Palme, è partita dalla piazza Carlo Alberto per dirigersi alla vicina Cattedrale. La rievocazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme ha dato il via alla Settimana santa che ha nella chiesa madre della diocesi, nel cuore del quartiere storico di Castello, uno dei luoghi privilegiati per alcuni dei più importanti riti che caratterizzano il Triduo pasquale.



Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Alessandro Orsini, Mattia Casini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Statzu, Alberto Pistolesi,
Giulio Madeddu, Tore Ruggiu,
Giuseppe Fois, Annagioia Manca,
Alberto Macis, Maria Grazia Pau,
Alessandro Orsini,
Giovanna Benedetta Pugioni,
Simona Murgia

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 26 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 10 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 12 aprile 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Nelle due comunità celebrazioni della Settimana Santa molto sentite

Sinnai: la tradizione custodita da parrocchie e confraternite

* DI ANNAGIOIA MANCA

In Sardegna le tradizioni popolari sono parte integrante della storia. Alcune si sono conservate, altre, purtroppo, sono andate perdute.

Così è stato anche per Sinnai che, con il passare degli anni, ha visto alcuni riti scomparire, ma altri invece affermarsi. Particolarmente sentita era, ed è tuttora, la Settimana Santa, preludio della festa più importante per il mondo cattolico, «sa Pasca Manna».

«Anticamente — dice don Giovanni Abis, parroco di santa Barbara — nel nostro paese esistevano due confraternite, quella del Rosario e quella della Santissima Trinità, che ricoprivano un ruolo preminente durante il Triduo Sacro».

Soppresses circa 60 anni fa, le confraternite hanno comunque lasciato alcune tracce della loro

esistenza.

Proprio nella chiesa di santa Barbara, durante i lavori portati avanti nei primi anni 2000, è stato ritrovato un incavo sulla destra del pulpito dove, probabilmente, veniva posta la croce della statua del Cristo, modellato in cartapesta e con gli arti mobili, che veniva poi utilizzata per il rito de «Su Scravamentu» (la rievocazione della crocifissione e deposizione di Gesù), comune anche ad altri paesi nell'hinterland.

Nella parrocchia di sant'Isidoro, più giovane rispetto a quella dedicata alla patrona del paese, i riti si sono rinnovati.

Se per quanto riguarda la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo non ci sono particolari differenze tra le due parrocchie, se ne possono notare alcune nelle funzioni previste il Venerdì Santo.

A santa Barbara la mattinata è dedicata alla Via Crucis con i bam-

bini mentre in serata si svolge la processione del Cristo Morto.

A Sant'Isidoro si distinguono le figure di due gruppi formati tra il 2012 e il 2013: il gruppo maschile dei Cirenei e quello femminile delle Addolorate. Le Addolorate si occupano, a partire dal Lunedì Santo, della vestizione della Madonna: viene posto il velo scuro, in segno di lutto, sulla statua della Vergine e a lei sono dedicati una serie di momenti durante la settimana. I Cirenei sono invece presenti soprattutto nel Venerdì Santo.

Dopo la Via Crucis, la statua del Cristo morto viene portata in processione per le vie del quartiere di sant'Isidoro, accompagnata dalla croce su cui viene posta una stola bianca e dalla reliquia del Lignum Crucis. Durante il cammino grande è il coinvolgimento dei fedeli e la partecipazione dei ragazzi del catechismo. I bambini di quarta



«S'incontru» a santa Barbara di Sinnai

elementare aprono il corteo con degli strumenti particolari, che vengono utilizzati al posto delle campane durante il Triduo: «sa matracca», una tavola di legno con delle maniglie in metallo, e «sa tzarracchedda» o «strocciarra», una canna con un ingranaggio dentellato all'interno.

Il Sabato Santo è il giorno dedicato al silenzio, in cui si celebra la Veglia Pasquale, il culmine di tutto l'anno liturgico.

È la domenica di Risurrezione che

però fa scoppiare la felicità per le strade: entrambe le parrocchie sinnaesi organizzano «S'incontru» tra la statua della Madonna e quella del Cristo Risorto a seguire viene poi celebrata la Messa Solenne.

Le tradizioni, tramandate da padre in figlio e conservate soprattutto nei paesi, si connotano come una sacra catena, che lega il passato e il presente, non solo durante la Settimana Santa ma anche durante l'anno liturgico.

A Bonaria la sacra rappresentazione della Passione di Gesù Cristo

Il Sagrato della basilica di Nostra Signora di Bonaria come ogni anno ha ospitato la rappresentazione della Passione e morte di Gesù Cristo, proposta dall'oratorio dei padri Mercedari. Decine le persone impegnate, il cui lavoro è stato apprezzato dal numeroso pubblico presente



Pirri in festa per santa Maria Chiara

Nella municipalità celebrazioni fino a domenica 23 aprile

Nella mattina della domenica di Pasqua, in occasione de «S'incontru», il comitato di santa Maria Chiara a Pirri da il via ai festeggiamenti più importanti per l'unica Municipalità del capoluogo. Dopo il rito, che si celebra in piazza Italia, la processione congiunta prosegue da piazza Italia per via e piazza Chiesa fino alla parrocchiale di San Pietro Apostolo. La festa di Pirri si snoderà lungo tutta la settimana dopo Pasqua con diversi appuntamenti. La sera del Lunedì dell'Angelo, alle 20, è prevista la traslazione del simulacro di santa Maria Chiara di Monte Claro dalla cappella verso la Chiesa di san Pietro Apostolo.

Martedì 18 invece la solenne processione interparrocchiale di santa Maria Chiara, con partenza alle 10. Fedeli, membri del comitato e parroci delle comunità di Pirri partiranno dalla chiesa di san Pietro Apostolo per passare attraverso le vie della Municipalità per fare ritorno nella storica parrocchia pirrese.

L'ultimo appuntamento è per domenica 23 quando il Comitato di santa Maria Chiara, nell'ottava di Pasqua, ha previsto la processione con i simulacri del Cristo Risorto e di santa Maria Chiara, che attraverseranno le vie limitrofe la chiesa parrocchiale, dove si concluderanno i festeggiamenti per la patrona della Municipalità.

La storia del simulacro della Santa è raccontato sul sito internet della parrocchia di san Pietro (www.sanpietroapostolopirri.it). In esso si legge che «il culto e la devozione per santa Maria Chiara (o de Clara o de Claro o de Monte



La processione di santa Maria Chiara a Pirri

Claro) ebbe origine nelle propaggini del colle omonimo, situato fra Pirri e Cagliari, il quale prese il nome per la presenza nel suo territorio di un cenobio intitolato proprio alla Vergine, nella prima metà del XIII secolo». Inoltre si legge ancora che «l'8 dicembre del 2000, festa dell'Immacolata Concezione, l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Ottorino Pietro Alberti, poco prima di celebrare una Santa Messa, in onore di santa Maria Chiara, in uno degli angoli più suggestivi del parco di Monte Claro, benediceva il simulacro, riposto in una piccola edicola a Lei dedicata. In quell'occasione, dopo tanto tempo, un'effigie della Vergine ritornava nel luogo in cui aveva avuto origine il suo culto e la sua devozione».

Alberto Macis

BREVI

◆ Conferenza al Cif

Il Convegno di Cultura Beata Maria Cristina di Savoia ha organizzato per venerdì 21 Aprile alle 17.30 nella sede del Centro italiano femminile di via Jenner 15, a Cagliari, la conferenza di Roberto Robba sul tema: «Dentosofia. La bocca ci parla di noi. Un viaggio alla scoperta dei messaggi nascosti nei nostri denti».

◆ Comunità Villaregia

La comunità missionaria di Villaregia, ha organizzato un importante appuntamento per il 6-7 maggio prossimi nelle piazze sarde con la vendita di pacchi di riso (100% italiano). Si tratta della XV edizione di «Abbiamo riso per una cosa seria». L'intero ricavato sarà destinato «al fianco delle donne e dei bambini di Maputo».

◆ Incontro diocesano famiglie

Domenica 7 maggio, nei locali del seminario arcivescovile di Cagliari, si svolge l'annuale giornata diocesana della famiglia, dal tema «La famiglia cresce nell'amore». Durante la giornata sarà attivo il servizio di accoglienza e animazione per i bambini e i ragazzi. L'adesione va data compilando il format disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it

◆ Pula in attesa di sant'Efisio

Domenica 23 aprile, a partire dalle 20 nella piazza della chiesa parrocchiale di san Giovanni Battista a Pula, è in programma una serata di preghiera e convivialità dal titolo «Aspettando sant'Efisio». La comunità pulese inizia così a preparare i prossimi festeggiamenti in onore del martire guerriero.

Parla Giorgio Pallucco, direttore della Caritas diocesana di Spoleto-Norcia e delegato dell'Umbria

Impegno costante per i terremotati

A distanza di diversi mesi dal tragico terremoto prosegue, senza sosta, il lavoro delle Caritas. Il rapporto privilegiato con la diocesi di Cagliari

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

A distanza di mesi dal terremoto, la Chiesa, attraverso le Caritas, continua ad essere presente accanto alle popolazioni del Centro Italia, impegnata in una ricostruzione spirituale e materiale, come conferma Giorgio Pallucco, direttore della Caritas diocesana Spoleto-Norcia e delegato regionale Caritas Umbria.

Qual è la situazione oggi nei luoghi colpiti nei mesi scorsi dal terremoto?

La situazione è ancora difficile, perché lo sciame sismico non ha terminato i suoi effetti e perché le strutture promesse dal Governo non

si stanno realizzando nei tempi preventivati, per cui ancora molte persone vivono in soluzioni provvisorie, come camper, roulette, container, case mobili a ruote, realizzate anche grazie all'azione delle Caritas. L'impegno per il ritorno alla normalità sarà a lungo termine, perché ogni volta che cerchiamo di ragionare in termini «post-terremoto» avviene sempre una nuova scossa. Per quanto riguarda i fondi per la ricostruzione, finora 25 milioni di euro sono pervenuti a Caritas Italiana grazie alla colletta del 18 settembre indetta dalla Conferenza episcopale italiana, di cui 1 milione messo a disposizione direttamente da quest'ultima dai fondi 8x1000.

Quali interventi specifici sono portati avanti dalle Caritas?

Sono stati attivati i gemellaggi delle delegazioni regionali Caritas con le diocesi colpite: con la diocesi di Spoleto-Norcia sono gemellate le delegazioni Caritas Sardegna, Caritas Nord Est, Caritas Campania e la stessa delegazione Caritas Umbria. Abbiamo organizzato alcuni presidi fissi per abitare i luoghi, essere vicini alla popolazione, poter accogliere volontari. Il ritorno alla normalità passa attraverso il recupero del tessuto sociale: cerchiamo di sostenere una comunità che è terremotata nel corpo ma non nell'anima, e, su quest'ultima, lavoriamo per restituire dignità, instaurando un rapporto di fiducia e conoscenza necessario per realizzare progetti condivisi, che tengano conto delle esigenze. Cerchiamo di evitare la disgregazione grazie anche al sostegno dei parroci che hanno condiviso questa tragedia accanto alle famiglie, senza allontanarsi un attimo. Famiglie che oggi chiedono di poter restare lì, continuando a esercitare il lavoro che viene tramandato di generazione in generazione, dall'allevamento alla gastronomia, al turismo.

Cosa vi aspettate dalle delegazioni regionali Caritas gemellate?

Più che il sostegno economico, che certo è necessario, ci aspettiamo quella comunione ecclesiale, che si realizza con la presenza di volontari che speriamo di poter accogliere quest'estate: persone preparate, motivate, con voglia di servire cri-

stianamente il prossimo, disposte a rimbocarsi le maniche e stare insieme a noi per abitare i luoghi e per essere d'aiuto alla popolazione. Le delegazioni gemellate sostengono la creazione di centri di comunità, una risorsa importante per mantenere coesa la comunità in un contesto territoriale dove non ci sono più spazi aggregativi, non solo per le celebrazioni delle messe, ma per organizzare qualsiasi altro momento di incontro. Caritas Sardegna si occuperà della realizzazione di un centro di comunità ad Avendita, la frazione del comune di Cascia maggiormente colpita, in cui abitano numerosi nuclei familiari con figli in tenera età e allevatori e agricoltori che non hanno mai preso in considerazione la possibilità di andare negli alberghi, ma vogliono restare nei luoghi dove hanno sempre abitato.

Il centro realizzato grazie alla Caritas Sardegna sarà dedicato a monsignor Ottorino Pietro Alberti.

È stato vescovo di Spoleto-Norcia per quasi 15 anni. Per il nostro popolo è un grande riferimento, sappiamo che era molto legato al nostro territorio e che, anche nei momenti più difficili della sua malattia e della vecchiaia, chiedeva sempre informazioni. C'è un legame particolare tra il nostro clero diocesano e la sua figura: alcuni dei nostri sacerdoti hanno ricevuto l'ordinazione quando lui era vescovo, e anche tutti i fedeli sono molto legati al suo ricordo.

**Don Marco Lai:
un'opera nel nome
di Ottorino Alberti**

La Caritas Sardegna, gemellata con la diocesi di Spoleto-Norcia, contribuirà alla costruzione di un centro di comunità ad Avendita (Cascia). «A distanza di mesi dal terremoto — spiega don Marco Lai, delegato regionale Caritas e direttore della Caritas diocesana — la Chiesa continua a essere presente nei territori, accanto alla gente, per aiutarla a restare nei propri luoghi di appartenenza». Si inizieranno a breve i lavori per costruire un centro di comunità anti-sismico «che resisterà nel tempo e sarà un'opportunità importante, anche di fronte a eventuali fenomeni sismici futuri». Un'opera che sarà intitolata a monsignor Ottorino Pietro Alberti, a testimoniare l'amicizia e la solidarietà che lega le due diocesi, unite nella memoria di questa figura. «È importante — aggiunge don Marco — mandare volontari in questi territori, per rispondere alle richieste: un volontariato capace di ascoltare, adattarsi, e coordinarsi con la Caritas del luogo. La nostra Caritas potrà assumere le informazioni del caso e verificare le disponibilità. Inoltre inviteremo i giovani dell'Umbria nelle nostre attività estive, per sollevarli dalla fatica delle situazioni che stanno vivendo».

M.C.C.



L'ingresso del campo Caritas a Norcia

La via Crucis cittadina

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento con la Via Crucis cittadina, che per l'occasione è partita dalla centralissima chiesa di santa Lucia, nel quartiere san Benedetto, per concludersi sul sagrato della chiesa di san Paolo, in piazza Giovanni XXIII.



Il 30 aprile incontro dei cori liturgici nella parrocchia di san Pantaleo

Domenica 30 aprile, dalle 15.30 alle 20, a Dolianova, nella parrocchia di san Pantaleo, si terrà l'incontro diocesano dei cori liturgici. Interverrà monsignor Antonio Parisi, organista e compositore, direttore dell'Ufficio musica sacra e dell'Istituto animatori musicali della liturgia della diocesi di Bari, coordinatore didattico del corso di Perfezionamento liturgico-musicale della Cei.

Sono invitati tutti i cori liturgici: cori di adulti, giovani o ragazzi, a una o più voci, che svolgono il proprio servizio liturgico nelle parrocchie, nelle chiese non parrocchiali o presso gruppi e movimenti. È possibile anche la partecipazione di singoli coristi.

L'Ufficio liturgico diocesano, promotore dell'evento, chiede di segnalare la partecipazione dei cori entro il 27 aprile inviando una email all'indirizzo liturgia@diocesidicagliari.it.

I partecipanti riceveranno per email gli spartiti dei canti per la Messa.



◆ Esercizi spirituali

L'Opera esercizi spirituali comunica che dalle 19 di venerdì 21 aprile alle 15 di martedì 25, al Pozzo di Sichar, sul litorale di Quartu, il gesuita Carlo Manunza guiderà un corso di esercizi spirituali sul tema «...perché abbiano la vita e la abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10b). Per informazioni contattare Emilia tel. 3400726453.

◆ Il cardinal Ravasi a Bonaria

In occasione della festa di Nostra Signora di Bonaria, patrona massima della Sardegna, sarà presente a Cagliari il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura. Domenica 23 aprile, dopo la messa delle ore 20, terrà una conversazione dal tema «Donna e uomo: dalla Bibbia all'Amoris laetitia».

◆ Donori si prepara alla festa

La comunità di san Giorgio vescovo a Donori si appresta a festeggiare il patrono. Dal 19 al 30 aprile sarà un susseguirsi di appuntamenti e riti per onorare il santo vescovo, la cui chiesa parrocchiale sarà certamente meta di fedeli nei giorni della festa, vista la profonda devozione dei donoresi.

◆ Radio Kalaritana a Milano

Radio Kalaritana è una delle dodici emittenti del circuito Radio in Blu che è stata inviata (su 200) a partecipare al «Radiocity - Milano 2017», l'appuntamento che riunisce nel capoluogo lombardo le principali stazioni radiofoniche private italiane e internazionali. La kermesse si svolgerà dal 21 al 23 aprile negli spazi dell'Unicredit Pavilion a Milano.

È in fase di riordino il fondo fotografico raccolto da don Tagliaferri

La vita della diocesi nell'archivio del settimanale nuovOrientamenti

* DI GIULIO MAEDDU

Sono trascorsi ormai circa tredici anni dalla conclusione delle attività informative del settimanale diocesano «nuovOrientamenti». Il 2 maggio 2004 usciva, infatti, il «numero uno» de «Il Portico», la cui pubblicazione entrò però a pieno regime solo a partire dal 12 settembre dello stesso anno con la stampa del secondo numero.

La testata «nuovOrientamenti» aveva iniziato la sua avventura nel 1984 sotto la direzione di don Tonio Tagliaferri il quale, nel mese di settembre del 1980, prese in mano la precedente testata (chiamata semplicemente «Orientamenti»), succedendo al direttore don Gianfranco Zuncheddu, con il quale condivise una sorta di «interregno» sino alla fine del 1983.

Qualche anno più tardi la redazione ebbe una più am-

pia e rinnovata sede nei locali di via Logudoro. Qui si pose grande cura nell'allestimento dell'archivio fotografico che, tutt'oggi, custodisce le immagini di quarant'anni di vita diocesana. È, di fatto, l'unico fondo documentario che conservi un ricordo visivo degli eventi e dei personaggi di un lungo periodo della chiesa locale. Chi ha collaborato con la testata diocesana tra gli anni ottanta e i primi duemila ricorderà la lunga fila di «vaschette-schedario», rosse e verdi, che era necessario scartabellare per porre a corredo degli articoli le immagini più adatte. Questo archivio è rimasto in stato di abbandono per diversi anni dopo la chiusura dei locali di via Logudoro. Venne poi conferito all'Archivio storico diocesano che, circa un anno fa, lo ha messo a disposizione dell'Ufficio per le comunicazioni sociali. È così iniziato un lavoro di ricognizione e catalogazione di tutto il materiale a disposizione, grazie al prezioso lavoro di volontariato della signora Paola Saba.

Buona parte delle riprese fotografiche sono state effettuate nel periodo di direzione di don Tagliaferri, ma sono presenti anche immagini d'epoca. Gli scatti sono frutto dell'impegno di tanti volontari tra i quali Adriana Piludu, Andrea Mameli e lo stesso Tagliaferri, appassionato di fotografia fin da quando era ragazzo. Ma la parte più cospicua delle foto è frutto del generoso impegno del fotografo Furio Casini e dei suoi collaboratori. Quest'ultimo ha fatto dono alla diocesi anche di tutto il materiale a sua

disposizione, prodotto nell'arco di una quindicina di anni, che sarà oggetto di riordino e di cernita nei prossimi tempi. Si tratta di un fondo di grande valore, oltre che storico, anche economico.

L'archivio fotografico di «nuovOrientamenti» conserva, inoltre, diverse centinaia di immagini Ansa che puntualmente arrivavano, di settimana in settimana, ad arricchire la sezione di cronaca nazionale ed estera. Tantissime anche le foto della locale Agenzia Rosas che segnano, invece, gli eventi di Cagliari e dell'Isola.

All'opera di riordino seguirà il lavoro di digitalizzazione e di indicizzazione, oggi fondamentale, non solo per la conservazione, ma soprattutto per una più immediata ed efficace ricerca dei materiali a disposizione.

Purtroppo si deve constatare che nei tempi più recenti, fatti salvi gli ultimi due anni, il settore fotografico non è stato oggetto di particolare cura. Così come è necessario reperire immagini della storia diocesana precedente la metà degli anni '70. Senz'altro tanti privati — sacerdoti e fedeli — custodiscono fotografie di numerosi eventi della chiesa locale che l'Ufficio per le comunicazioni sociali gradirebbe avere in prestito per effettuarne la digitalizzazione. Negli ultimi mesi, a tal fine, sono stati messi a disposizione diversi fondi appartenenti a familiari di sacerdoti defunti, grazie alla sensibilità dell'architetto Terenzio Puddu, collaboratore dell'Archivio storico diocesano. Chi potesse contribuire alla ricostruzione della storia fotografica della diocesi può contattare l'Ufficio per le comunicazioni (07052843234 - ucs@diocesidicagliari.it).



Il vescovo Albertini nel giorno del suo ingresso a Cagliari, nel gennaio '88, riceve il numero speciale del settimanale

Trent'anni di storia in immagini

Le foto nella colonna di destra sintetizzano le fasi lavorative del settimanale di trent'anni fa. Don Tonio con parte della redazione, l'allestimento presso «Prestampa» a Quartu, l'organizzazione della distribuzione coordinata dal diacono Demetrio Pilia, l'archivio fotografico. In basso, invece, l'attuale redazione, il lavoro di impaginazione grafica, il riordino e la catalogazione delle foto a cura di Paola Saba e la visita di don Tonio Tagliaferri per rivedere il «suo» archivio.

1987



2017



PASQUA DEL SIGNORE (ANNO A)

Egli doveva risuscitare dai morti

Dal Vangelo secondo Giovanni

* COMMENTO A CURA DI
MARCO STATZU

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.!».

(Gv 20,1-9)

«E vissero tutti felici e contenti...». La risurrezione non è la conclusione di una storia che aveva preso una brutta piega. Certo è più semplice dire cosa la risurrezione di Cristo non è.

Non si tratta di immedesimarsi, come tutti abbiamo fatto da bambini, nel cavaliere che libera la sua dama dal drago cattivo, o nella principessa che, baciando il rospo stregato da un incantesimo, ne ottiene la trasformazione in principe azzurro. Queste, che sono anche metafore potenti della vita, non ci dicono ancora nulla della risurrezione, come ancora poco ci dice l'altra potente metafora del sole che risveglia la natura a primavera dal sonno invernale e dal grigio del ghiaccio.

Per credere alla risurrezione occorre entrare nella tomba, come Pietro e Giovanni, perché qui non si tratta del ristabilimento di una giustizia precedente o della realizzazione di una storia d'amore osteggiata, ma dell'inizio di esistenze, quelle dei discepoli, rapite dall'amore di Cristo e capaci di seguirlo fino a percorrere essi stessi il cammino dalla morte alla risurrezione.

È una salvezza che chiede di andare al sepolcro a verificare che lì Cristo non c'è e che non sappiamo neppure dove lo hanno po-



sto. È una salvezza che chiede di essere continuamente incarnata (vedere e credere) nella vita del discepolo. Salvezza la cui misura è sempre proporzionata alla vita del discepolo.

Da cosa ti salva il Signore? A me dall'orgoglio, a te dall'incapacità di perdonare, a lei dalla chiusura al mondo, a lui dal tradimento. Tutti dal buio dello «Sheol».

Ecco perché non possiamo parlarne a mo' di «lieto fine» da favola: perché d'ora in poi il Risorto non riprende la vita di prima, ma dà senso, direzione, destino a ogni vita.

La risurrezione pertanto non è una semplice metafora esistenziale, come spesso si dice: anche tu hai le tue morti e devi risorgere, bisogna risollevarsi. Chiac-

chiere.

Per conoscere la potenza della risurrezione occorre stare là al sepolcro, cercare il Signore, cercare il senso nel non senso, cercare la luce nel buio.

In quell'ordine apparente di teli posati sul sepolcro, di sudari ben piegati, di segni di morte svuotati (questo ha visto il discepolo amato) ci sono ora tutti i segni di morte del mondo svuotati della loro forza. C'è la speranza per i bambini siriani, gassati da potenti che credono di essere Dio, c'è la speranza per i popoli dell'America Latina, sempre attraversati da revival autoritari. C'è la speranza per me, che non conosco la bellezza della vita, perché il dolore mi ha svuotato e mi ha reso insensibile a ogni gioia.

In quel sepolcro vuoto e in quei panni ripiegati c'è, per chi ha fede in lui, la certezza che anche la mia morte non è tutto. E che io sono responsabile di come vivo e di ciò che faccio, come il Cristo è stato responsabile della sua vita e della sua adesione al mistero della volontà del Padre. Da questa sua adesione, minacciata dalla tentazione al Getsemani, è scaturita la risurrezione.

Perciò qui c'è il dramma della vita di ogni uomo e di ogni donna, il mio e il tuo, non solo metaforicamente ricapitolati in Cristo, ma portati direttamente nell'intimità di Dio, di un Dio che è sceso fino agli inferi, dove non c'era speranza, a prendere per mano Adamo ed Eva e tirarli fuori. Buona Pasqua!

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La solidarietà ci obbliga alla giusta condivisione

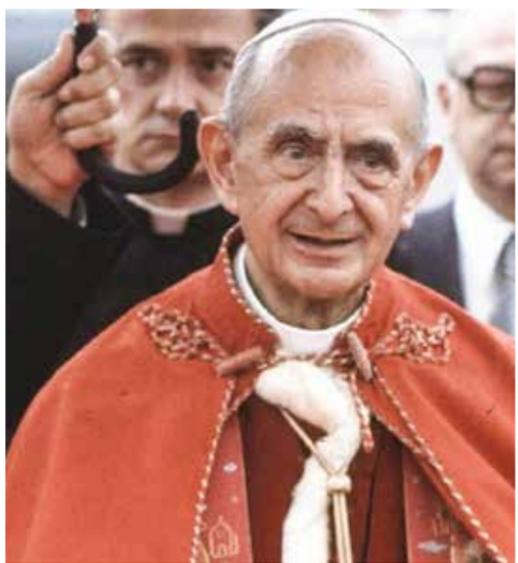
«Lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia umana è chiamata a percorrere». Papa Francesco ha affrontato questo tema, in occasione del convegno promosso dal Dicastero per il servizio dello Sviluppo umano integrale, che ha ricordato il 50mo anniversario dell'enciclica «Populorum progressio». Riprendendo l'insegnamento dell'enciclica del beato Paolo VI, il Santo Padre ha insistito sul dovere di «integrare», che è da declinare sotto vari aspetti. In primo luogo si tratta di integrare tra loro i diversi popoli della terra: «Il dovere di solidarietà ci obbliga a

cercare giuste modalità di condivisione, perché non vi sia quella drammatica sperequazione tra chi ha troppo e chi non ha niente, tra chi scarta e chi è scartato».

Nello sviluppo è necessario integrare vari ambiti, «l'economia, la finanza, il lavoro, la cultura, la vita familiare, la religione», poiché sono, «ciascuno nel suo specifico, un momento irrinunciabile di questa crescita». È poi indispensabile integrare l'individuo e la comunità: «L'io e la comunità non sono concorrenti tra loro, ma l'io può maturare solo in presenza di rapporti interpersonali autentici e la comunità è generatrice quando lo sono tutti e singolarmente i suoi componenti. Questo vale ancor più per la famiglia, che è la prima cellula della società e in cui si apprende il vivere insieme». Il concetto stesso di persona, inoltre, «dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione».

L'integrazione tra «corpo e anima» mostra il contributo peculiare che la Chiesa può dare al mondo per il suo sviluppo: «Dio si è fatto conoscere pienamente in Gesù Cristo: in Lui Dio e l'uomo non sono divisi e separati tra loro. Dio si è fatto uomo per fare della vita umana, sia personale che sociale, una concreta via di salvezza».

Il Papa ha poi concluso il suo intervento ricordando come «la manifestazione di Dio in Cristo – compresi i suoi gesti di guarigione, di liberazione, di riconciliazione che oggi siamo chiamati a riproporre ai tanti feriti sul ciglio della strada – indica la strada e la modalità del servizio che la Chiesa intende offrire al mondo».



IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

La famiglia introduce alla fraternità

«In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!» («Amoris Laetitia», n.194).

Dunque la solidarietà, la condivisione, la pazienza, la socialità, si imparano in famiglia, e si imparano quando i fratelli e le sorelle si guardano negli occhi e si prendono cura l'uno dell'altro in una comunione di affetti che ci si scambia con gesti semplici e quotidiani. Papa Francesco insegna che la famiglia è una vera e propria scuola, nella quale si riceve, nel modo più informale, la profondità di quei valori universali che si manifestano nell'inclusione di tutti i membri diretti e indiretti, attraverso cui si fa fronte alla solitudine delle donne sole, alle fragilità dei nonni, alla malattia di anziani parenti, e anche alle insicurezze di quei giovani che non hanno ancora trovato la loro strada e la loro collocazione nel mondo.

Nella famiglia, dove i coniugi vivono la solidità della loro unione, batte «un cuore grande», capace di sostenere le varie difficoltà anche di chi attorno a loro sperimenta situazioni difficili in cui è necessario aiutare a ritrovare armonia e serenità.

Dunque, vivere la famiglia, fare l'esperienza di fratellanza diviene una opportunità per abitare un «luogo» di tirocinio della vita, che nessuno può sostituire.

Anche quando è importante preservare l'intimità dei coniugi, nonché la loro autonomia nelle decisioni da prendere per il bene della famiglia, non si può non riconoscere che i parenti più stretti, quali i suoceri, possono contribuire con i loro vissuti all'educazione dei giovani, senza che vi siano, è ovvio, delle intrusioni di campo. Il rispetto reciproco, l'accoglienza, la comprensione dei loro punti di vista mediante un sano giudizio critico possono aiutare a leggere e interpretare meglio la realtà, al fine di poter vivere gli affetti senza traumi, anzi valorizzando ogni istanza e integrandola nella novità del presente.

Questi insegnamenti scaturiscono certamente dai vissuti di papa Francesco attraverso le relazioni affettuose che instaura con tutti.

Ho scritto a voi, giovani

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

LA FORMAZIONE

I giovani devono imparare a essere protagonisti dell'azione pastorale

* DI ALBERTO PISTOLESI

Aprile, da ormai cinque anni, è un periodo di lavoro intenso per la pastorale giovanile. È il mese dedicato ai campi scuola. La formazione rappresenta, infatti, il compito più importante dell'Ufficio diocesano. La pastorale giovanile non è chiamata a gestire o guidare le attività che si svolgono nelle parrocchie o nelle foranie ma, attraverso le sue proposte, cerca di offrire spunti di riflessione e lavoro, percorsi di maturazione dove i ragazzi e i giovani possano condividere con i loro coetanei momenti di crescita, occasioni per contagiarsi passione ed entusiasmo. I giovani devono imparare a essere protagonisti dell'azione pastorale e non semplici destinatari di riunioni, incontro o eventi.

Lo ha ricordato anche papa Francesco sabato scorso a santa Maria Maggiore durante la veglia celebrata alla vigilia della Giornata mondiale della gioventù: «Ricordiamo un po' Cracovia; la Croce ce lo ricorda. Lì ho detto due cose, forse qualcuno ricorda: è brutto vedere un giovane che va in pensione a 20 anni, è brutto; e anche è brutto vedere un giovane che vive sul divano. Non è vero? Né giovani "in pensione", né giovani "da divano". Giovani che camminano, giovani di strada, giovani che vadano avanti, uno accanto all'altro, ma guardando il futuro».

Investire nella formazione significa seminare nella vita dei nostri ragazzi il desiderio di servizio, di partecipare alla vita della parrocchia, contribuire con le loro energie alla missione evangelizzatrice della comunità.

I campi di quest'anno approfondiranno il tema dello stile dell'animatore, degli strumenti più importanti del suo servizio e del metodo che è chiamato a incarnare.

Parlare di stile significa parlare innanzitutto di un segno o di un'impronta che lasciamo nel nostro agire. Queste impronte hanno delle radici profonde. Altri hanno lasciato un segno nella nostra vita, ci hanno insegnato, tramandato qualcosa e ci hanno dato la possibilità di crescere e maturare. Il nostro stile ha subito una crescita profonda quando abbiamo capito che lasciamo un segno ancora

più forte quando c'è coerenza tra quello che diciamo e quello che facciamo. Parlare di stile ai nostri ragazzi significa innanzitutto insegnare che l'animatore fa perché lui per primo è discepolo. Affrontare il tema degli strumenti significa invece parlare dell'animatore e di ciò che si mette a fare. Nel suo fare sviluppa abilità di base: la parola per comunicare, gli occhi e le orecchie per guardare e sentire coloro che gli sono stati affidati, il cuore per costruire relazioni significative, un corpo per giocare e interagire con chi deve guidare. Il termine «metodo» ci rimanda al concetto di «procedura» e di «ordine».

Per svolgere una attività o un lavoro occorre avere quelle conoscenze che ci aiutano a muovere i passi e a procedere nel nostro compito. Ai ragazzi verranno presentati gli elementi che formano un progetto educativo e gli ingredienti fondamentali del Cre. Avere metodo nel campo organizzativo della vita dell'oratorio (il progetto educativo) e dell'esperienza ricreativa estiva darà la possibilità di conoscere i diversi passaggi da compiere nel servizio di animazione in oratorio.

In preparazione ai campi della Pg



APPUNTAMENTI

Due campi di formazione per animatori

* DI ALESSANDRO ORSINI

I campi di formazione per animatori da oratorio organizzati dalla pastorale giovanile si terranno alla fine del mese di aprile, come di consueto, nella colonia salesiana di Solanas. Il primo campo, definito di primo livello, è aperto ai ragazzi animatori tra i 14 e i 16 anni (primi tre anni delle scuole superiori) e coinvolgerà oltre 160 ragazzi, rappresentanti di ben 29 oratori della nostra diocesi. Più del numero dei partecipanti, è significativo sottolineare il numero sempre più crescen-

te di oratori che accolgono l'invito a investire nella formazione dei propri ragazzi e animatori. Quest'anno, per esempio, per la prima volta il campo di formazione accoglierà ragazzi provenienti dalle comunità parrocchiali di Monastir, Uta e Villasimius, a conferma del dinamismo che è presente nella nostra diocesi, dove sempre più oratori cercano di «ri-nascere» e di sviluppare un progetto duraturo, non prescindendo da chi, in oratorio, ha il compito di proporre, creare, coinvolgere. In questo senso proprio i ragazzi dei primi anni delle scuole superiori si devono sentire i maggiori protagonisti, essendo sia «abitanti» dell'oratorio che primi animatori, specie per i più piccoli. Il primo campo, come di consueto, svilupperà in particolare la tematica scelta quest'anno

per il Cre-Grest 2017, ovvero il tema del creato con il titolo «Dettofatto – Meravigliose le tue opere!». Il secondo campo, invece, è rivolto ai ragazzi animatori degli ultimi anni delle scuole superiori della fascia d'età 17-19 anni. Se il primo campo ha come obiettivo la formazione dei ragazzi principalmente per le attività estive alle porte, il campo di secondo livello ha lo scopo di preparare i ragazzi a essere animatori di gruppi post-cresima, in un ruolo che si pone come intermedio tra l'animatore semplice «da oratorio» e l'educatore. Ecco che perciò, come già negli anni addietro, il campo di secondo livello si rivolge a chi ha già fatto esperienza di animazione e vuole approfondire le dinamiche di gruppo e le tecniche per preparare un incontro o un percorso di crescita per ragazzi di età pre-adolescenziale.

Gli iscritti al campo di secondo livello sono al momento 73, provenienti da 17 oratori della nostra diocesi.



Istantanee dei campi della Pg



Il Papa lo ha ricordato durante la celebrazione della Domenica delle Palme

Gesù è un Messia determinato non un profeta "new age"

* DI ROBERTO PIREDDA

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata dalla celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Nell'omelia della Messa papa Francesco ha invitato i fedeli a fissare lo sguardo su Gesù, che, entrando su un puledro d'asino nella Città Santa, va incontro al compimento del disegno di salvezza del Padre: «Questo Gesù, che secondo le Scritture entra proprio in quel modo nella Città santa, non è un illuso che sparge illusioni, non è un profeta "new age", un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione». Non si tratta allora di rimanere, ha mostrato il Pontefice, semplici spettatori di ciò che si legge nel Vangelo, ma di considerare l'attualità di quel messaggio: «Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "crucifige!", non ci chiede di contemplarlo soltanto nei quadri o

nelle fotografie, oppure nei video che circolano in rete. No. È presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie. Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati. Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – ci chiede – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato».

All'Angelus il Papa ha ricordato anche l'evento, che coincide con la Domenica delle Palme, della Giornata mondiale della gioventù, celebrata quest'anno a livello diocesano.

Sempre all'Angelus il Santo Padre ha espresso la sua vicinanza alla Chiesa copta per l'orribile attentato contro i suoi fedeli riuniti in preghiera, e ha ricordato anche le vittime dell'attacco terroristico in Svezia.

Alla vigilia della Domenica delle

Palme papa Francesco ha presieduto la Veglia di preghiera in preparazione alla Gmg. Parlando ai giovani, riuniti nella Basilica di santa Maria Maggiore, il Santo Padre ha richiamato lo spirito che dovrà animare il prossimo Sinodo dei vescovi, dedicato proprio a loro: «Il Sinodo è il Sinodo "per" e "di" tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. "Ma anche i giovani che si sentono agnostici?". Sì! "Anche i giovani che hanno la fede tiepida?". Sì! "Anche i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa?". Sì! "Anche i giovani – forse ci sarà qualcuno – che si sentono atei?". Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa».

Il Papa, riprendendo le sue parole in occasione della Gmg di Cracovia 2016, ha insistito sul coraggio che deve animare l'esistenza dei giovani: «È brutto vedere un giovane che va in pensione a vent'anni, è brutto; e anche è



Il Santo Padre accarezza un bimbo in piazza san Pietro

brutto vedere un giovane che vive sul divano. Non è vero? Né giovani "in pensione", né giovani "da divano". Giovani che camminano, giovani di strada, giovani che vadano avanti, uno accanto all'altro, ma guardando il futuro!». In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre si è soffermato sul tema: «Rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr 1Pt 3,8-17).

La nostra speranza «non è un concetto, non è un sentimento», è «una Persona, è il Signore Gesù

che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto».

Della speranza cristiana, ha concluso papa Francesco, «non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita, e questo sia all'interno della comunità cristiana, sia al di fuori di essa. Se Cristo è vivo e abita in noi, nel nostro cuore, allora dobbiamo anche lasciare che si renda visibile, non nascondere, e che agisca in noi».

Le piante della Bibbia | A CURA DI GIUSEPPE FOIS

Albero imponente, la palma è una pianta con tronco molto slanciato, alto fino a 30 m, vistosamente coperto dai resti delle guaine delle foglie cadute. Le foglie, riunite in un numero massimo di 20-30 a formare una rada corona apicale, sono pennate, lunghe fino a 6 m, le superiori ascendenti, le basali ricurve verso il basso, con segmenti coriacei, lineari, rigidi e pungenti, di colore verde-glaucoso. I fiori, unisessuali su piante dioiche, sono piccoli, di colore biancastro, fragranti, riuniti in spadici ascellari lunghi fino a 120 cm e fortemente ricurvi per il peso dei frutti. Questi, comunemente noti come datteri, sono bacche oblunghe, di colore arancione scuro a maturità, lunghe fino a 5 cm nelle varietà coltivate, con polpa zuccherina, contenenti un seme di consistenza legnosa. Il termine generico è un antico nome già citato da Teofrasto, con

cui i Greci chiamavano le piante di questo genere. Esso deriva da «phoenix» (fenicio) perché sarebbero stati proprio i Fenici a diffondere queste piante. Il termine specifico è composto da «dactylus» (dattero) e «fero» (io porto), cioè portatrice di datteri. La palma da datteri, originaria del Nord Africa, è ampiamente coltivata in Arabia e fino al Golfo Persico, dove forma la caratteristica vegetazione delle oasi. I datteri, per il loro elevato contenuto zuccherino, costituiscono un alimento fondamentale per le popolazioni del Nord Africa, Arabia, Persia, dove centinaia di varietà vengono coltivate per scopo commerciale. È una pianta molto longeva, i suoi semi conservano a lungo la germinabilità: recentemente ne sono stati scoperti a Masada, nel Mar Morto, e alcuni di essi hanno anche germinato. Le foglie di palma sono usate nelle feste ebraiche quali la festa dei

tabernacoli e la solennità della purificazione del tempio profanato. Nella tradizione cristiana ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Gv 12, 12-13). Nell'Esodo si ricorda Elim, la sesta sosta degli Israeliti nel deserto, dove vi trovarono ben settanta palme. Gerico era chiamata «città delle palme». Dai datteri appassiti si ricavava un miele, usato in salse e condimenti. Da palma deriva il nome di donna ebrea Dikla (Gn 10,27) e da dattero Tamar, da cui Tamara (2Sam 13,1). La palma è un albero carico di simbolismo. Richiama la gloria di Dio: non a caso le pareti del Santo dei Santi erano ornate da palme. Nell'antico Israele la palma da dattero è l'immagine originaria della vita. Inoltre la palma è l'albero che per la sua robustezza e la sua bellezza diventa figura del giusto: «Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano» (Sal 92,13).



Dalle Quarantore un progetto di vita | A CURA DI TORE RUGGIU

Le Quarantore, celebrate in tutte le parrocchie, non possono ridursi a una parentesi nell'anno pastorale, ma devono portare ad un serio progetto di vita. Si parte dalle parole di Gesù (Cf. Apocalisse): «Io sto alla porta e busso, se uno mi apre entrerà e cenerà con lui».

Se lo lasciamo entrare nella nostra vita, a Gesù spetta il primo posto: viene prima di tutto e di tutti «al centro del mio cuore ci sei solo tu».

Un progetto di vita prevede innanzitutto una diagnosi, con due domande fondamentali: chi sono io? Chi è Dio?

La risposta alla prima domanda è che sono figlio di Dio, membro della Chiesa ed erede del paradiso, in forza del Battesimo ricevuto.

Tuttavia, e nonostante il Battesimo abbia cancellato il peccato originale, rimane in tutti lo stato di

poveri peccatori: basta guardarsi dentro e guardarsi attorno.

Alla seconda domanda si risponde che Dio è un padre buono e misericordioso, come Gesù, venendo in questo mondo, ce lo ha rivelato. Dunque riconoscere i propri errori e abbandonarsi nelle braccia del Padre misericordioso, è un esercizio da ripetere per tutta la vita.

Papa Francesco, oltre ad avere indetto un Anno Santo straordinario della Misericordia, di recente ci ha anche ricordato che «Dio non si stanca mai di perdonarci, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono».

Le pagine più belle del Vangelo sono gli incontri di Gesù con peccatori perdonati.

Ad esempio, l'incontro con la samaritana, con Zaccheo, con Pietro e Giuda rispettivamente dopo

il rinnegamento e il tradimento, l'incontro con il buon ladrone. La sintesi pregnante di come Dio tratta l'uomo peccatore, la troviamo nelle tre parabole della misericordia, nel capitolo XV di san Luca. Fatta la diagnosi, quale terapia viene indicata? La Confessione frequente, e possibilmente con un confessore fisso, e l'Eucarestia partecipata in tutte le feste di precetto.

Possiamo sintetizzare in cinque verbi il dono della Messa: vieni, ascolta, offri, mangia, vai a testimoniare con gioia in mezzo ai fratelli quanto hai sperimentato.

Questi due Sacramenti costituiscono gli assi portanti del cammino di fede del discepolo del Signore. Così si cresce e si diventa lievito, sale, fermento e luce in mezzo alle persone che incontriamo nella nostra vita.

La notte del 24 aprile si rinnova il pellegrinaggio a piedi da Sinnai a Bonaria

Preghiera, condivisione e lo sguardo al Medio Oriente

* ALBERTO MACIS

Sarà monsignor Pierbattista Pizzaballa, vescovo amministratore apostolico del patriarcato latino di Gerusalemme, l'ospite della 31ma edizione del pellegrinaggio a piedi da Sinnai a Bonaria, in programma la notte tra il 24 e il 25 aprile.

Il tema scelto per questo appuntamento è «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente», tratto dal primo capitolo del Vangelo di Luca. L'iniziativa è dell'associazione culturale «Il Segno» e della parrocchia di santa Barbara di Sinnai. Il programma, diffuso attraverso il notiziario di collegamento per gli amici del pellegrinaggio, prevede alle 22.30 del 24 aprile il 18mo Happening nell'anfiteatro

di piazza sant'Isidoro. Protagonisti di questo momento alcuni gruppi come «Il Pentagramma», coro diretto da Francesco Spanu e Osvaldo Zucca che nasce a Sinnai nel 2003, il gruppo folk «Funtan'e Olia», sempre di Sinnai nato nel 1948, la danzatrice classica Alice Orrù, i cantori del gruppo «S'Arrodia» con i loro tradizionali Goccius, il coro femminile «Amistade» di sant'Isidoro, il «Chorodia di Decimomannu e il coro femminile «Las Mamas» formato da mamme.

Al termine dell'happening, intorno alle 24, la Messa celebrata da monsignor Pizzaballa.

All'una e trenta la partenza del pellegrinaggio per Cagliari, con sosta alle 4.30 presso l'istituto salesiano di Selargius. L'arri-

vo intorno alle 8 del 25 aprile al santuario di Bonaria con l'atto di consacrazione alla Vergine.

L'edizione 2017 del pellegrinaggio arriva dopo quella 2016 contrassegnata dall'iniziativa della fiaccola che, per oltre un mese, ha toccato le dieci diocesi sarde e i santuari mariani presenti in alcune località.

La presenza di monsignor Pizzaballa sarà anche l'occasione per evidenziare la condizione dei cristiani del Medio Oriente, alla luce dei fatti di cronaca che registrano un escalation sul fronte delle tensioni, con centinaia di vittime tra i civili, soprattutto in Siria, dove si sta consumando una vera e propria catastrofe umanitaria.

Il pellegrinaggio sarà l'occasione per i partecipanti di unirsi in



Il vescovo Pierbattista Pizzaballa

preghiera e chiedere il dono della pace per quella parte del mondo così duramente provata dai conflitti.

Ogni anno sono migliaia le persone che partecipano al pellegrinaggio, diverse quelle che oramai sono costantemente presenti all'i-

niziativa, nata in seno alla fraternità di Comunione e Liberazione. Ad attendere l'arrivo dei pellegrini, oltre ai padri Mercedari, custodi del santuario mariano, anche il vescovo Arrigo Miglio che, come di consueto, impartirà la benedizione ai presenti.

Giornata dei ministranti: il 25 aprile festa in Seminario

A CURA GIOVANNA B. PUGGIONI

Come ogni anno, il 25 Aprile, sarà l'occasione unica e privilegiata di incontro e di condivisione per i ministranti della diocesi di Cagliari, negli spazi del Seminario di via monsignor Cogoni. La Giornata dei ministranti rappresenta un momento molto significativo, di festa, di conoscenza, di preghiera e di gioia per la comunità diocesana, che vede coinvolti numerosi gruppi di bambini e ragazzi provenienti dalle diverse realtà parrocchiali (44 parrocchie lo scorso anno).

L'iniziativa permette ai bambini e ai ragazzini di fare esperienza di amicizia e di comunità, riuniti anche intorno alla figura del proprio Vescovo, in particolare nella celebrazione eucaristica della giornata, prevista per le 12 che coinciderà con i 25 anni di episcopato di monsignor Miglio.

La giornata prenderà avvio alle 9 con l'arrivo e l'accoglienza dei gruppi per poi terminare intorno alle 16 con le premiazioni e i saluti.

Il tema della Giornata è «Alzati, va' e non temere». Un chiaro invito questo per i ministranti ad «alzarsi» e ad andare incontro al variegato infinito della vita che li attende, per aderire al progetto che il Signore ha per ognuno di loro. Un invito a non avere paura, a «non temere», coltivando il sentiero del Padre con quell'entusiasmo tipico dei bambini.

Sarà una giornata speciale, solo per loro, all'insegna della bellezza dell'amicizia, con attività di gruppo e con la possibilità di «fare squadra» con gli altri e di mettersi anche in gioco in prima persona. Tutto questo per aiutare i bambini a sviluppare e a portare avanti la loro vocazione di ministranti, prendendo coscienza di essere sia chiamati che amati da Dio nel loro importante ruolo nella liturgia, poiché sono i più vicini non solo al sacerdote ma soprattutto alla figura di Cristo.



A Cagliari un convegno con Luciano Violante

«Nuovi diritti e nuovi doveri: la Costituzione alla prova del mondo post-moderno».

È il tema del convegno organizzato, per il 12 maggio alle 16.30 nell'Aula Magna della Corte d'Appello di Cagliari in piazza della Repubblica,

dall'Unione giuristi cattolici italiani.

Previsti gli interventi di Francesco D'Agostino, ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma Tor Vergata e presidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici, e di Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati. Modera i lavori Francesco Biorci, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna.

Il consiglio dell'Ordine degli avvocati riconosce tre crediti formativi certificati mediante il rilascio di attestato al termine della conferenza.








GRIMALDI LINES

Partenza da **Porto Torres**
27 agosto - 1 settembre
Partenze anche da Civitavecchia

€790,00
RIDUZIONI BAMBINI

Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes

Presieduto dal Nuovo Vicario di Papa Francesco

Santa Messa alla Sagrada Familia a Barcellona
Visita di Carcassonne

☎ 06 698961
www.orp.org
info@operaromanapellegrinaggi.org

Bocciato dall'Ue il finanziamento regionale

Al centro di Cagliari uno spazio per ricordare la tragedia di Livorno

Il sostegno alla Saremar considerato illegittimo

Una piazza per non dimenticare la strage del traghetto Moby Prince

* DI SIMONA MURGIA

Era il giugno 2011 quando salpava dal porto di Civitavecchia per raggiungere Golfo Aranci la Scintu, prima nave della Regione Sardegna marchiata Saremar. Nasceva così la flotta sarda, una sperimentazione che avrebbe dovuto sfidare le società private esistenti e garantire a bassi prezzi un confortevole collegamento tra l'Isola e il continente. Oggi, è stata affossata definitivamente dal tribunale dell'Ue, che ha ribadito la necessità di recuperare i 10 milioni e 800 mila euro spesi dalla Regione quale contributo all'iniziativa. L'idea della Giunta, allora guidata da Ugo Cappellacci, era diventata una realtà come risposta al caro-tariffe praticato dalle compagnie di navigazione, accusate di aver messo in piedi un vero e proprio cartello sui prezzi. La convalida della Flotta sarda metteva in moto un meccanismo di ribasso sui prezzi da parte delle compagnie marittime concorrenti. Dopo il primo anno, nel quale sono stati staccati migliaia di biglietti, si è arrivati a una pausa tecnica invernale e le navi della Saremar hanno ripreso l'attività lavorativa a metà gennaio del 2012. In piena campagna elettorale per le regionali, nel 2014, la Commissione europea ha bocciato una parte del sostegno concesso alla Saremar. La Regione ha fatto ricorso e nei giorni scorsi il Tribunale Ue ha confermato la prima bocciatura a causa dell'illegittimità degli aiuti forniti dalla società Fimmare nel 2011 e 2012.



La nave traghetto «Dimonios» della Saremar

La strada obbligata per la compagnia sarda di navigazione è rimasta quella del fallimento.

Nell'aprile 2015 sono partite le lettere di licenziamento ai 167 lavoratori e sono state avviate le procedure fallimentari che hanno portato alla privatizzazione del servizio e alla vendita dei traghetti.

Il personale, per la maggior parte è stato assorbito dalla Delcomar, la compagnia privata che oggi garantisce le tratte da e per Carloforte e quelle da e per la Maddalena. La Regione intanto dovrà trovare il modo di farsi «restituire» l'importo di circa 11 milioni di euro elargito in quegli anni alla Saremar. Il coordinatore regionale di Forza Italia, Ugo Cappellacci, dopo la bocciatura dell'Unione europea, ha affermato che le istituzioni comunitarie sono governate solo dalla burocrazia e che la flotta sarda era un'operazione sacrosanta che resterà scritta nella storia. Cappellacci aveva realizzato il progetto per abbassare i costi dei biglietti nel trasporto marittimo tra la Sardegna e la Penisola. «Il contributo — ha spiegato Cappellacci — di 10,8 milioni ha generato un flusso in termini di Iva di 40 milioni di euro entrati nelle casse della Regione».

«Questa sentenza — ha detto all'Ansa l'assessore regionale dei trasporti Massimo Deiana — pur non essendo gradita, era piuttosto ampiamente attesa. Quella di Saremar è stata un'operazione molto disinvolta e purtroppo con effetti catastrofici. Abbiamo provato a difenderci ma le nostre ragioni non sono state accolte».

Avventosi anni dalla strage della Moby Prince, costata la vita a 140 persone (26 erano sarde), avvenuta al largo del porto di Livorno nella notte del 10 aprile 1991, i familiari hanno identificato a Cagliari uno spazio di fronte alla Capitaneria di Porto, fra le trafficate via Roma e piazza Deffenu. «Uno spazio — hanno detto i parenti — per non dimenticare chi quella notte attese inutilmente di essere salvato».

Alla cerimonia di dedizione della piazza Vittime del Moby Prince hanno partecipato il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, il presidente del Consiglio regionale, Gianfranco Ganau, i tre senatori sardi della commissione parlamentare d'Inchiesta, Silvio Lai, Emilio Floris e Luciano Uras, e i familiari delle persone morte, tra cui Luchino Chessa, presidente dell'Associazione 10 Aprile-Familiari Vittime Moby Prince.

«Questa piazza — ha detto Chessa — si trova in una zona trafficata ma, nello stesso tempo, si affaccia verso il mare e dà un senso di tran-

quillità catartica rispetto all'angoscia che ci perseguita».

Le celebrazioni per l'anniversario sono poi proseguite nell'aula del Consiglio regionale dove, dopo alcuni interventi, è stato proiettato «Buonasera, Moby Prince», il documentario di Paolo Mastino, giornalista della Tgr Sardegna, che sviscera i 25 anni di incongruenze processuali e propone alcune possibili verità. «Ogni volta che vedo le immagini — ha continuato Chessa — sto male. Ma dopo un silenzio durato 20 anni in cui nessuno ha pensato a noi, qualcosa è cambiato, in particola-

re la sensibilità dimostrata dai politici e dai media». La celebrazione è stata fortemente voluta dal presidente del Consiglio Gianfranco Ganau. «Il legame della Sardegna con questo terribile disastro — ha affermato Ganau — è sempre molto forte. Era sardo il comandante del Moby Ugo Chessa, erano sardi molti dei passeggeri che hanno perso la vita quel giorno e sono sardi anche i figli del comandante Chessa, Angelo e Luchino, che da quel giorno continuano a lottare alla ricerca della verità e di giustizia».

I. P.



La targa della piazza

Gli alunni della scuola I Pini in visita a Radio Kalaritana








Axpo è fornitore ufficiale della Diocesi di Cagliari

Axpo Family

L'offerta per la tua casa

Abbinato alla fornitura di luce o gas trovi il programma di scontistica odontoiatrica e sanitaria "Energia e Benessere" che ti offre l'opportunità di risparmiare su prestazioni mediche e terapeutiche.

Axpo Piccole e Medie Imprese

L'offerta per la tua azienda

Axpo Italia è in grado di affiancare nella scelta della fornitura energetica ogni tipo di azienda: in particolare per la piccola e media impresa italiana sono state studiate soluzioni dedicate attraverso l'offerta di prodotti specifici.

I nostri servizi online ti permettono di monitorare i consumi, gestire il tuo contratto di fornitura, scaricare le fatture, inviare l'autovettura gas, richiedere assistenza online e in chat. Scopri l'ampia e variegata offerta dei nostri prodotti che ti consentirà di individuare la tipologia di fornitura di energia e gas costruita sulle tue esigenze di consumo.

INFO
347.4786030
info@energyasrl.it

Energia e Gas per aziende e privati

Sempre in contatto con la tua energia

Carcere, cattedrale della misericordia

Don Marco Pozza, cappellano della casa circondariale «Due Palazzi» di Padova, è stato ospite del liceo «Tommaseo» di Cagliari, dove ha incontrato gli studenti, ai quali ha raccontato il suo lavoro nel penitenziario

* DI ANDREA PALA

Il Giubileo, che ci siamo appena lasciati alle spalle, è stato straordinario sotto diversi profili. Anzitutto perché convocato lontano dai tradizionali 25 anni e perché si stima che le Porte Sante siano state valicate in tutto il mondo da 900-950 milioni di persone. Ma quante siano state le Porte Sante nessuno può dirlo con precisione. E anche lo stesso papa Francesco ci ha messo del suo per rendere «complicato» il conteggio, estendendo, con grande afflato di misericordia, di concedere che le stesse porte di ogni cella di un carcere fossero a loro volta Porta Santa.

Uno dei testimoni diretti degli effetti dell'Anno Santo della Misericordia nelle strutture di detenzione è don Marco Pozza, cappellano del carcere di massima sicurezza

«Due Palazzi» di Padova. In visita nell'isola, ha fatto tappa nella parrocchia di San Sperate e ha incontrato i ragazzi del liceo Tommaseo di Cagliari.

Circa un'ora e mezzo di chiacchierata e di testimonianza toccante con i ragazzi dell'istituto scolastico cittadino nel corso della quale non sono mancati i riferimenti alla dura vita in carcere, che, però, è in grado di convertire i cuori di chi si è macchiato di gravi delitti. «Con un pizzico d'orgoglio – afferma il sacerdote – mi piace pensare che tutte le carceri non solo d'Italia ma del mondo intero siano stati quegli spazi, quei frammenti di società e di città che hanno colto la profondità del messaggio che papa Francesco ha celebrato in occasione del Giubileo della misericordia. Di conseguenza, penso che ogni singolo abitante di una cella, ogni singola

storia che vive al suo interno sia diventata una piccolissima cattedrale nella quale si è celebrata questa liturgia della misericordia. Per me, da cittadino libero, è stato un privilegio grandissimo poter assistere, in presa diretta, alla misericordia non come concetto teologico ma come abbraccio che è in grado di cambiare la vita di una persona».

Don Marco, attraverso numerose iniziative da lui proposte nella sua diocesi, quella di Padova, continua a instaurare un profondo dialogo con i giovani. Sua l'idea di costruire una parrocchia virtuale, online, dove quotidianamente ci si incontra e ci si confronta come in una comunità reale. «Sulla strada di Emmaus», questo il nome scelto dal sacerdote padovano, che è presente anche su Facebook, con oltre 11.000 «mi piace» all'attivo. «Il contatto con i giovani – evi-



Don Marco Pozza con gli studenti del liceo «Tommaseo»

denza don Marco – deriva da un ricordo che chiedo sempre al Signore di conservare nella mia memoria: sono prima di tutto un ragazzo e sulle mie storie con i ragazzi il Signore ha scommesso sul mio sacerdozio. Anche nell'incontro con i ragazzi a Cagliari sono rimasto sbalordito dalle richieste

fatte da circa 20 di loro: mi hanno chiesto infatti un semplice abbraccio. Riesco a percepire la solitudine che alberga dentro il cuore di tanti ragazzi. E questo mi ricorda la mia stessa solitudine ed è il Signore che mi permette di incontrare tanti che mi amano veramente per come sono».

Lettere dal carcere

Egregio sig. Direttore, le scriviamo questa lettera perché desideriamo che i suoi lettori sappiano che non sempre i presunti fatti rispecchiano la verità.

Spesse volte ci accorgiamo di quanto ci sentiamo lontani da una realtà che ci appartiene ma che abbiamo relegato nelle periferie, affinché i nostri occhi e le nostre orecchie non vedessero e sentissero la bruttura di una parte della società. Quella stessa società che abbiamo creato con le differenze, le diffidenze, gli sprechi, le caste, i ceti e tutto quello che ha permesso una «divisione» all'interno della razza umana, dettata dal potere e dall'economia.

Poi, per questioni di opportunismo, di pseudobuonismo e di apparenza, ci scopriamo filantropi, caritatevoli e magari capaci di perdono se tutto ciò ritorna utile anche solo come immagine. Di contro, e questo grazie a Dio, ci sono delle persone che vanno oltre la presunta logica che vorrebbe dimenticare il mondo del carcere con i suoi forzati e ospiti, e aggiungono quel pizzico di sensibilità e solidarietà che regola e, soprattutto, relega i reclusi nel mondo dell'umano, lasciando che a differenza dei reati commessi, e che stanno spiando, mantengono la dignità di uomini e di persone.

È facile additare, etichettare, stigmatizzare quando si è in una posizione sociale privilegiata, il difficile è capirne i motivi, cercare di arginarli con consapevolezza e con una sana curiosità di conoscenza dei luoghi e dei loro abitanti.

Noi, detenuti della sezione As3 del carcere di Uta, abbiamo riscontrato che attraverso il dialogo di possono abbattere o, perlomeno, spostare quelle barriere erette da dei reati e da delle sentenze che hanno offeso la società civile.

Abbiamo spesse volte letto sui quotidiani dell'Isola la riluttanza da parte dei cittadini nell'accettare che nel loro territorio ci fosse una sezione di alta sorveglianza dove mafiosi, camorristi o n'dranghetisti sono stati assegnati dal Dap.

Chi più di noi, distanti dai nostri affetti e in condizioni di restrizione, patisce quest'allontanamento, ma consci di un'accettazione forzata della situazione, abbiamo cercato con civiltà il dialogo, disponendo sulla bilancia i nostri cuori i nostri propositi, facendo richieste di scuole, lavori e di quant'altro possa servire per far sì che il grigiore della quotidianità non si appropri dei nostri pensieri.

Abbiamo proposto un testo teatrale da mettere in scena e, dopo vari colloqui con le istituzioni interne, vista la serietà del progetto, la nostra buona volontà e la serietà mostrata, è stato accolto e ci stiamo adoperando per rappresentarlo i primi mesi di maggio.

Sarebbe bellissimo se anche le istituzioni esterne al carcere fossero presenti alla manifestazione come segnale di presenza, vicinanza e volontà di non abbandonare il mondo del carcere a un solo e unico destino, «la pena».

La direzione sta provvedendo all'invio degli inviti.

Speriamo che siano in tanti ad aderire a questo progetto, che potrà così avere un seguito e un contatto diretto con i cittadini esterni e una loro conoscenza personale di questo nostro mondo.

Grazie per averci dato «voce» e vi aspettiamo a Uta.

Ernando di Paola - Mario Pace

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



ABBONAMENTO ORDINARIO € 26,00
32 numeri (da aprile a dicembre) de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB € 10,00
Consultazione de "Il Portico" (da aprile a dicembre) in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

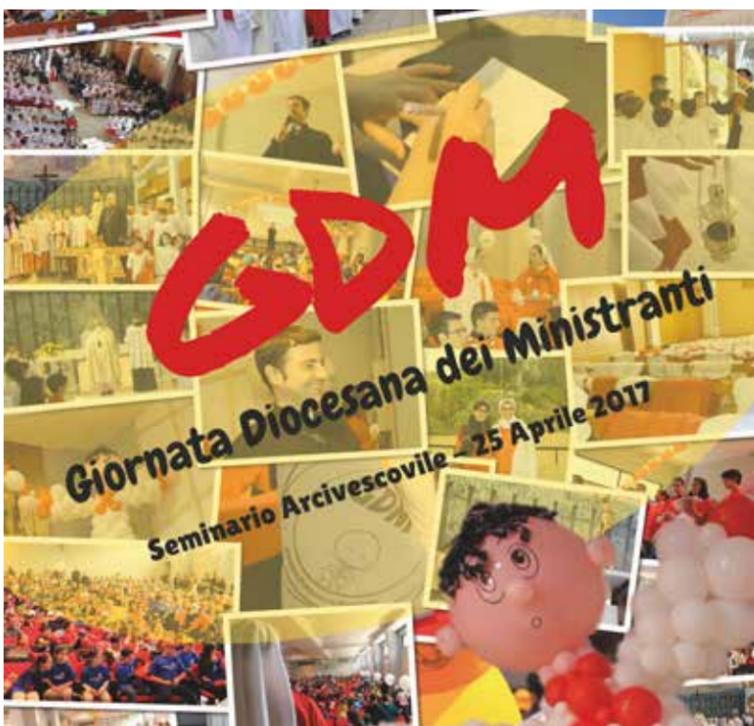
CCP n. 53481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2017

QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di *ifeeCUD* nasce *TuttixTutti*, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un progetto di solidarietà per la tua comunità. I migliori potranno vincere fondi* per realizzarlo. E organizza un incontro per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li supporteremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45- 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.10 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 17 al 23 aprile a cura di don Walter Onano